

ALLARME GLOBALE L'Isis alle porte

la giornata

di Fausto Biloslavo

Credevano fossero jihadisti: due italiani uccisi in Libia

I connazionali sequestrati nel 2015 colpiti da fuoco amico in un'operazione contro lo Stato islamico. Solo dopo il blitz si è accertato che erano ostaggi

Fausto Piano e Salvatore Failla, due dei quattro ostaggi italiani in Libia dallo scorso anno, sono stati uccisi da fuoco «amico» e scambiati sul primo momento per jihadisti stranieri. Il convoglio dei loro carcerieri dello Stato islamico stava scappando da Sabrata, sulla costa, per raggiungere un covo sulle montagne. Un'unità di miliziani fedeli al governo di Tripoli, non riconosciuto dalla comunità internazionale, ha intercettato i fuoristrada. «Nessun alt. Prima hanno sparato e poi controllato i cadaveri» spiega una fonte del *Giornale* informata sui fatti. Fra i corpi rimasti a terra di jihadisti tunisini, compresi una donna e un bambino, c'erano due cadaveri con la carnagione chiara. Sul primo momento i miliziani pensavano si trattasse di jihadisti italiani e l'hanno pure scritto sulla pagina Facebook della brigata «Febbraio al Ajilat-2» di Sabrata pubblicando le foto dei cadaveri. In realtà erano i poveri tecnici Piano e Failla, che forse i rapitori volevano usare come scudi umani, ma non avrebbero fatto in tempo sotto la valanga di colpi, secondo la fonte del *Giornale*. Nelle foto su Facebook, Failla, il più giovane con i capelli e il barbone lungo, è disteso sulla sabbia, vicino ad un fuoristrada blu con indosso una tuta da ginnastica con la

bandiera francese. L'immagine di Piano mostra la barba bianca e lunga, gli occhi chiusi ed una tuta uguale al suo compagno di sventura con il simbolo della torre Eiffel e la scritta «Paris». Dopo diverse ore è saltato fuori il tragico errore. «I primi rilievi biometrici confer-

TIMORI PER I COLLEGHI
Altri due tecnici italiani sarebbero ancora vivi, ma mancano conferme

mano che si tratta dei due ostaggi italiani», spiega la fonte del *Giornale*, e la Farnesina ha confermato.

Non ci sono notizie certe su Gino Pollicardo e Filippo Calcagno, gli altri due ostaggi della ditta Bonatti rapiti lo scorso luglio assieme ai tecnici uccisi. Il sottosegretario con delega all'intelligence Marco Minniti ha dichiarato ieri al Copasir, il Comitato parlamentare di controllo dei servizi, che Pollicardo e Calcagno «sono ancora vivi». In realtà l'ultima prova certa in tal senso risale a gennaio. All'inizio sarebbero stati rapiti da una banda criminale, ma poi ceduti alle bandiere nere di

Sabrata. Fonti da Tripoli indicano che chi li ha rapiti pretendeva 12 milioni di euro per liberarli. Ci sarebbero state trattative poi interrotte, e forse per questo i quattro sarebbero finiti in mano all'Isis.

Il *Giornale* ha appreso che i 4 ostaggi erano assieme e sarebbero stati divisi in due gruppi dai carcerieri, dopo gli attacchi degli ultimi giorni delle milizie fedeli a Tripoli. Settanta due ore fa è stato arrestato l'autista dei tecnici italiani, che era con loro quando sono stati rapiti rientrando dalla Tunisia. Suo fratello, pure lui catturato, fa parte dello Stato islamico. Non è escluso che abbiano confessato dove si trovavano gli ostaggi, ma qualcosa è andato storto. Fra martedì e mercoledì i miliziani anti Califfo hanno preso d'assalto un edificio nei dintorni di Sabrata occupato dai tagliagole delle bandiere nere, ma nessuna traccia degli ostaggi. Un breve video mostra i cadaveri di numerosi jihadisti crivellati di colpi. In seguito all'attacco gli italiani sarebbero stati divisi e portati via verso il deserto. Uno dei convogli con Piano e Failla è finito nella mortale imboscata. Gli altri due potrebbero trovarsi «nelle mani

di Abdullah Dabbashi, comandante dello Stato islamico a Sabrata», secondo *Libya Herald*. Il clan Dabbashi è molto influente nell'area e conta posizioni di rilievo sia fra le milizie anti Califfo, che nei ranghi delle bandiere nere. Uno dei membri è addirittura ambasciatore

libico alle Nazioni Unite. L'equilibrio a Sabrata è saltato con il raid americano del 19 febbraio, che ha polverizzato il campo di addestramento del Califfo alle porte della città. Lo Stato islamico ha reagito occupando gli edifici della sicurezza in città e decapitando chi

riusciva a catturare. Le milizie islamiste fedeli a Tripoli, come la brigata che ha ucciso i due italiani, hanno dichiarato guerra ai gruppi del Califfo.

A Sabrata aveva messo radici il gruppo estremista Ansar al Sharia, che poi si è spaccato aderendo in parte allo Stato islamico. La città è un hub dei trafficanti di migranti verso l'Italia con i barconi, che pagano un pizzo del 10% alle milizie. L'ex ufficiale dell'esercito libico Ramzy al Rumeesh sostiene che i rapitori degli italiani fanno parte della milizia Battar «un gruppo armato dedito al traffico di esseri umani e attivo a Sabrata». Secondo al Rumeesh «la formazione armata è legata allo Stato islamico, ma sostiene parallelamente anche il governo di Tripoli».

GIALLO

A destra un'immagine di Fausto Piano con un carrozzone tratta dal suo profilo Facebook. Piano era stato rapito da bande vicine all'Isis ed è stato ucciso ieri in un'imboscata in Libia insieme a Salvatore Failla, collega della ditta Bonatti. Sotto il presidente del Copasir Giacomo Stucchi



il commento

dalla prima pagina

(...) che si gonfia ogni giorno di più. Non farla, fa morire la gente. Lasciarla fare a quelli cui non importa nulla del popolo italiano (e del popolo libico), ci espone a rischi gravi di invasione di masse di profughi con terroristi al seguito, e alla totale perdita di influenza su un Paese africano il cui destino incide inesorabilmente sul nostro. Ma non fare e lasciar fare ora sarebbe più che mai peggio di un crimine, ma un suicidio da Italiaetta.

Possibile che si debba aspettare sempre i morti per trovare la forza di guardare in faccia la realtà? La realtà dice che si deve intervenire in Libia, ed è un dovere morale e una necessità di sopravvivenza. Intervenire, non tirando bombe a caso, o mescolandosi a truppe occidentali o arabe, ciascuna con un obiettivo stabilito dai rispettivi governi, e che nulla c'entrano con la pace e tanto meno coi nostri interessi nazionali. Occorre che il nostro governo prenda coscienza della responsabilità che storia e geografia assegnano al nostro Paese riguardo alla Libia. E la faccia valere, senza cingucciare, senza

LA STORIA CI IMPONE DI INTERVENIRE

sedersi a tavolini e tavoloni di diplomazia azzimata e incravattata, ma davanti a carte militari. Pretendendo il coordinamento delle operazioni, ottenendo la collaborazione delle intelligence atlantiche e arabe, in armonia e col consenso strategico di Usa, Russia e Unione europea. E con l'appoggio pieno della Nato, che non si frantumi rincorrendo le tattiche infelici di Francia e

Gran Bretagna, ma assecondando iniziative politiche, diplomatiche e militari (in sequenza logica, non cronologica) del nostro Paese.

Il governo americano, importanti media anglosassoni, non contestati da alcuna cancelleria del globo, assegnano già da tempo all'Italia il comando indiscusso delle operazioni in Libia. E allora si proceda.

Si convochino ad horas le parti in causa testé nominate, con l'orribile autorità che ci viene dai nostri poveri caduti. I quali - lo ricordiamo - non stavano in quel Paese per diporto o per fare vacanze intel-

ligenti, ma per fornirci gas e petrolio indispensabili alla nostra vita quotidiana. E l'Italia non ha saputo proteggerli, né sapere alcunché della loro sorte, nonostante Renzi avesse proclamato che noi sapessimo tutto della Libia (senza ricordare che la nostra intelligence era stata distrutta in tutta la fascia mediorientale dalle indagini delle Procure italiane e dal discredito che ne era venuto ai nostri servizi).

La fine inattività dei nostri due connazionali in Libia, usati come scudi umani dai guerrieri del Califfo, ci dice molte cose terribili sul islam e su chi (Sarkozy e Napolitano in

primis) ha voluto abbattere Gheddafi e gettare Tripoli e Bengasi nel caos, dà dunque un giudizio non solo sul nostro governo, ma sul pensiero dominante di tivù, giornali, intelligenza varia, che non vogliono nemmeno porsi il problema di una guerra.

Chiamiamola pure guerra umanitaria, azione di polizia internazionale, messa in sicurezza di popolazioni indifese. Ma non abbiamo più il diritto di guardare. Guardare uccide. Guardare e basta, alla fine ci lascia indifesi e in balia delle forze del male che si pensava di acquistare con la nostra inazione.

È una lezione che abbiamo fatto nostra da tempo e che invano abbiamo provato ad offrire a Renzi e Mattarella (capo delle Forze armate), ai ministri Gentiloni e Pinotti, prima che oggi ci tocchi inchinarci insieme davanti ai nostri caduti in questa guerra dello Stato islamico contro di noi.

Lo scenario di questo Paese, e un tiro di razzo da noi, impone un intervento di terra, senza bombardamenti massicci, ma con un necessario coordinamento di intelligence, che sia capace di individuare l'unico nemico, che è esiguo di numero e di territori occupati, ma che è reso gigantesco dal caos.

Esistono due governi, come minimo, in Libia: uno a Tobruk, l'altro a Tripoli, ciascuno dotato di esercito. Non è dato sapere quante delle 130 tribù anch'esse armate controllino realmente. Quindi c'è lo Stato islamico che occupa Sirte e Sabrata, e non è gran cosa, sono 5-7mila soldati, la più parte dei quali tenuti insieme dalla paga e non dagli ideali diabolici instillati dal

SAC Società Aeroporto Catania s.p.a.
BANDO DI GARA
La S.A.C. S.p.A. Società Aeroporto Catania, bandisce una gara mediante procedura aperta, per l'affidamento, in regime di subconcessione, di spazi da destinati all'esercizio di attività commerciali Retail (Land Side e Air Side) nell'aeroporto civile di Catania Fontanarossa. Responsabile del procedimento: D.S. Patrizia Fasciana - p.fasciana@aeroporto.catania.it tel. 095.7239406 - fax 095.7239228. Data invio del presente bando alla G.U.C.E.: 18.02.2016. Termine ultimo e luogo per la ricezione delle offerte: entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 12 aprile 2016 presso l'Ufficio protocollo della S.A.C. S.p.A., Aeroporto Fontanarossa di Catania. Data espletamento gara: il giorno 14 aprile 2016, negli Uffici Direzionali della S.A.C. presso l'Aeroporto Fontanarossa di Catania. Informazioni presso il R.U.P., documentazione integrale sul sito www.aeroporto.catania.it al link Bandi Il Presidente Dott. Salvatore Bonura

Centrale Unica di Committenza per conto del Comune di Fano Provincia di Pesaro e Urbino
Avviso di aggiudicazione gara mediante procedura aperta per i lavori di rifiorimento delle scogliere soffite e costruzione scogliera emersa nel tratto di costa compreso tra il Porto di Fano e Baita Metauro - Lotto 1 - CUP E33B1300060002 - CIG n. 6483050E17
Determinazione dirigenziale di aggiudicazione definitiva ed efficace n. 67 del 20/01/2016. Aggiudicatario: R.T.I. PACOS S.r.l. - Naro (AG), c.f. 02617190844, capogruppo, con COMAR S.r.l. - Agnigone, c.f. 02531210843, mandante, con il ribasso del 27,454%. Responsabile del procedimento: arch. Adriano Giangiolini.
IL DIRIGENTE SETTORE LAVORI PUBBLICI ED URBANISTICA arch. Adriano Giangiolini

AMG ENERGIA S.P.A. PALERMO
Estratto Bando di Gara
E' indetta per le ore 09,00 del 31/03/16 procedura aperta per appalto lavori di manutenzione della rete di distribuzione del gas in Bassa Pressione e degli impianti ad essa relativi. Importo a base di gara, IVA esclusa: €900.000,00 inclusi oneri per la sicurezza. Estratto bando su GURS n.8, parte II, del 26/02/16. Ulteriori informazioni telefonando orari uffici allo 091-7435263.
IL DIRETTORE GENERALE Dario Allegra

COMUNE DI GENOVA
STAZIONE UNICA APPALANTE del COMUNE
Via Garibaldi 9 Genova 16124
mail garecontratti.comge@postecert.it
AVVISO D'APPALTO AGGIUDICATO
Si rende noto che il Comune di Genova, mediante procedura aperta, ha assegnato il servizio relativo alla copertura della polizza assicurativa RCA/AAI della Società ITAS MUTUA. L'avviso di appalto aggiudicato è scaricabile dai siti internet www.comune.genova.it www.appaltiiguria.it
IL DIRIGENTE Dott.ssa Cinzia MARINO